

Giovani artisti

Opera di pane, premio Cairo a Zanella

• La scledense si è aggiudicata il prestigioso riconoscimento con "Buoni": l'impasto ha memoria e reagisce

CHIARA ROVEROTTO

C'è un calore antico e familiare nell'opera con cui l'artista di Schio Maria Giovanna Zanella ha vinto la ventiquattresima edizione del Premio Cairo, la più prestigiosa manifestazione italiana dedicata ai giovani artisti under 40, organizzata dal mensile Arte di Cairo Editore e diretta da Michele Bonuomo. È un calore che non ha nulla di tecnologico o digitale: viene dal forno, dall'impasto, dalle mani che modellano la materia viva, quella che si gonfia, si brucia, si trasforma.

L'opera premiata si intitola "Buoni" è composta di pane cotto a legna, impastato con acqua, farina e lievito madre. Non un semplice materiale, ma una sostanza simbolica, antichissima, che appartiene alla storia dell'umanità e al suo bisogno primario di nutrimento, sopravvivenza e condivisione. Sulla sua superficie si alternano croste dorate e bruciature, cavità e rigonfiamenti, tracce di una vita che ha attraversato il calore. «L'amore e l'erotismo sono trasversali» spiega Zanella: rappresentano tutte le altezze e le bassezze di cui siamo capaci. Il mio lavoro nasce da questa tensione: la materia che si fa carne, e la carne che si fa materia. Mi interessa ciò che tiene insieme la fame e il desiderio, l'i-

guaggio artistico. «Ho costruito un forno apposta per questo lavoro» prosegue, «non volevo fosse uno strumento di precisione, ma uno spazio in cui la materia potesse reagire, cambiare, ribellarsi. Il calore, come nel corpo, è un agente di vita e di erosione. Mi interessava quella soglia, dove la creazione si confonde con la distruzione». Il risultato è una scultura potente e fragile allo stesso tempo, un organismo che sembra ancora respirare. Le croste di pane, le bolle d'aria, i segni lasciati dal fuoco compongono una pelle viva, che richiama quella umana e ne restituisce la precarietà. «Buoni» non è un simulacro, bensì una presenza. È una scultura che può decomporsi, cambiare odore, mutare nel tempo come un gesto che accetta la vita nella sua instabilità. «Ricordo un racconto di mia madre» aggiunge Zanella: «ero all'asilo e come gioco dovevo fare una collana di pasta, ero quasi alla fine, ma il filo cadde con tutto quello che avevo infilato. Che cosa feci? Raccolsi tutto ed iniziai ad infilare di nuovo. Per dire che quest'opera non potrà durare in eterno, dovrà essere stuccata, almeno per un mese con colla e pangrattato». La giuria, presieduta da Bruno Corà, presidente della Fondazione Burri, e composta da Luca Massimo Barbero, Mariolina Bassetti, Chiara Gatti, Lorenzo Giusti, Gianfranco Maraniello, Renata Cristina Mazzan-

tini ed Emilio Isgrò, ha riconosciuto nell'opera di Zanella «una forza espressiva capace di unire la materia e il concetto, il rito e l'intimità». Una decisione che colloca l'artista fra le voci più interessanti della nuova generazione italiana, per la capacità di coniugare ricerca plastica e dimensione emotiva, gesto istintivo e costruzione simbolica. «Ogni volta che impasto il pane» puntualizza l'artista, «sento che sto lavorando con qualcosa che ha memoria. È una materia che reagisce, che vive, che respira. Non c'è nulla di più politico e di più intimo del pane: è ciò che ci unisce e ciò che può mancare. Nel mio

lavoro vorrei che lo spettatore percepisse questa tensione, questa fame che è del corpo, ma anche dello spirito». In un panorama artistico spesso dominato da immagini digitali e realtà virtuali, Zanella riporta l'attenzione sul corpo e sulla sostanza, su ciò che si può toccare, odorare, consumare. La sua opera non offre consolazioni, parla di vulnerabilità, di erosione, di desiderio come fame. E tuttavia, nel suo titolo ironico e disarmante "Buoni" lascia intravedere una dimensione di tenerezza, di umanità condivisa, come se dietro quella materia bruna e irregolare si nascondesse il bisogno elementare di essere accolti, nutriti, amati. La mostra delle venti opere finaliste, insieme ai lavori entrati negli anni nella Collezione del Premio Cairo, è aperta al pubblico fino al 19 ottobre negli spazi del Museo della Permanente di Milano. L'ingresso è gratuito, in coerenza con la vocazione del premio: offrire un osservatorio accessibile e di qualità sulla giovane arte contemporanea, senza barriere né distanze.

stinto e la cura, il piacere e la perdita». Nell'opera, il pane diventa il tramite per una riflessione sul corpo come luogo di trasformazione: ciò che vive, respira, si consuma. Ogni fase del processo: la lievitazione, la cottura, la combustione parziale è parte integrante del lin-





“Buoni” Maria Giovanna Zanella di Schio con l’opera che ha vinto il premio **Cairo** per l’arte